

Freschi di stampa

Il giornalismo oggi: alla ricerca dell'etica perduta

«Il Paese dei buoni e dei cattivi» di Federica Sgaggio

di Enrico Pucci

Catastrofico. Così gli stessi giornalisti definiscono lo stato di salute dell'informazione in Italia, in un recente sondaggio promosso dall'Ordine del Veneto. Per l'81% dei professionisti della comunicazione l'etica del mestiere viene sistematicamente disattesa. In un simile quadro di pessimismo, una ricerca come quella di Federica Sgaggio, *Il Paese dei buoni e dei cattivi*, in libreria per i tipi di **Minimum Fax**, aiuta a capire dove si annidi la malattia. Riuscire a curarla, quello è un'altra parola.

Giornalista all'Arena di Verona, blogger e scrittrice, Sgaggio smonta uno per uno i luoghi comuni di cui si alimenta il pigro giornalismo italiano: dalla retorica dei grandi casi di cronaca nera (non perdetevi il modo in cui riscrive in poche righe la prolissa "lettera" di Barbara Palombelli a Sarah Scazzi) alla moda degli appelli e delle petizioni cui serve sempre un «testimonial» alla Saviano per fare più adepti, fino alla malintesa «meritocrazia» che porta quotidiani anche all'opposizione come Repubblica a sposare acriticamente la crociata antifannulloni del ministro Brunetta.

La tecnica usata da Sgaggio consiste nel riportare una messe di citazioni testuali e nel sottoporle a una spietata revisione critica, con lo stesso spirito con cui la giovane praticante - come racconta lei stessa nell'introduzione - inchiodò il socialista Giusi La Ganga durante una conferenza stampa ai tempi di Tangentopoli: «Scusi, lei ha mai rubato?». Non ci fu risposta, solo un malcelato imbarazzo, ma quello che conta per un giornalismo con la schiena dritta, ci fa capire Sgaggio, è porre le domande, non limitarsi a prendere per buona qualunque comunicazione degli imperanti uffici

stampa, magari perché è più comodo, magari per fare prima.

E se la mediazione del cronista scompare, se «il suo compito non è più informare» ma «dar forma a un'idea di mondo compatibile con la comunità di lettori a cui fa riferimento il suo giornale» o «creare il tabellone sul quale scrivere i nomi dei buoni e dei cattivi», allora forse è davvero più vicino il giorno in cui - entro cinque anni, secondo il suo creatore Kris Hammond - un semplice software chiamato Narrative Science consentirà al computer di scrivere articoli di giornale degni di vincere il premio Pulitzer.



La pigrizia
l'appartenenza
a uno schieramento
spesso impediscono
la «schiena dritta»

